il Fatto Quotidiano

15-LUG-2025
pagina 11 /
foglio 1

CONTRO TRUMP, L'EUROPA CAMBI AGENDA (E LEADER)

STEFANO FASSINA

Sabato scorso, il presidente Trump, attraverso un'umiliante lettera alla presidente von der Leyen, ha annunciato dazi del 30% sulle importazioni dall'Ue, in aggiunta a una svalutazione del dollaro di circa il 15%. La reazione della nostra presidente del Consiglio, del cancelliere Merz, di altri governi dell'Unione e della Commissione europea è stata: continuiamo a negoziare. Domanda: dopo aver piegato la testa sull'insensato aumento di spesa militare al 5% del Pil per larga parte finalizzato ad acquistare armamenti made in Usa; dopo aver accettato di comprare a Washington il gas necessario alle economie europee a un prezzo 3-4 volte maggiore di quanto prima pagato a Gazprom; dopo aver approvato all'ultimo G7 l'esclusione delle multinazionali statunitensi dalla tassazione minima condivisa in sede Ocse, cosa dovremmo ancora sacrificare per ridurre i dazi imposti dalla Casa Bianca? Gli standard minimali di cybersicurezza e di privacy previsti nel Digital Service Act? I limiti sanitari e ambientali vigenti per l'import di prodotti dell'agro industria nei nostri mercati? In cambio i nostri statisti cosa ottengono? La possibilità di comprare Patriot da continuare a inviare in Ucraina? Ma soprattutto: prima di genufletterci ancor di più, siamo sicuri che il mercato americano sia condizione esistenziale per le economie europee? Qui, nell'illusoria attesa che passi la nottata, non è questione di ridurre i danni provocati da chi viene, stupidamente, ancora considerato un "cavallo pazzo" a capo dell'impero occidentale, un "Taco" (Trump Always Chicken's Out), uno che alla fine fa retromarcia. Qui siamo di fronte a nodi strutturali. Non è ancora chiaro che la lunga stagione mercantilista è finita e gli Stati Uniti non possono più fare il consumatore globale a debito per assorbire l'export Ue e Cina e alimentarne la crescita?

Le classi dirigenti europee, invece di insistere a farsi e farci umiliare, dovrebbero smettere il 'negoziato a perdere' con l'Amministrazione Trump. La minaccia di 'controdazi' esprime debolezza e disorientamento, più che dignità. Comunque, non cambierebbero il quadro. Invece, nell'immediato, si dovrebbero attuare misure di compensazione per le imprese più afflitte dalla riduzione di export (servirebbe una frazione delle maggiori spese impegnate per lo shopping al mercato americano). In chiave di "autonomia strategica", andrebbe promosso un piano di riconversione delle attività europee verso la domanda interna. Quindi, andrebbe spostato il terreno di gioco: ad un altro ordine internazionale corrisponde un altro ordine interno. Quindi in alternativa all'impegno a spendere, oltre 300 miliardi di euro annui per ancor più grandi valanghe di armi Usa dedichiamo le preziose risorse a investimenti nelle nostre infrastrutture materiali e immateriali (parte del Rapporto Draghi può andar bene). Contestualmente, invece di continuare a svalutare il nostro lavoro, dovremmo cominciare a migliorare salari e redditi delle microimprese e il loro conseguente potere d'acquisto. In tale contesto, invece di eccezioni sulla tassazione dei giganti, dovremmo introdurre un'imposta uniforme sul fatturato maturato nell'Ue, incluso quello sui servizi digitali, dalle imprese di qualsivoglia nazionalità (oltre a eliminare i paradisi fiscali interni, ad esempio in Olanda e Irlanda, e sanzionare le residenze nei paradisi fiscali extra-Ue). Sul terreno geopolitico, dovremmo a farci carico direttamente del difficile negoziato con la Russia per far terminare il massacro del popolo ucraino e ricostruire relazioni commerciali minimali con Mosca, senza rinunciare al potenziamento della nostra capacità difensiva e della protezione della sicurezza di Kiev. Infine, costruire una partnership commerciale equilibrata con la Cina e i Brics+, anche attraverso intese per la riforma delle istituzioni multilaterali (Fmi e banca Mondiale, in primis).

Il punto politico non è fare ulteriori e più dolorose offerte al Dio irato per salvare un passato manifestamente insostenibile, sul piano economico e spirituale, sia dall'altra parte che da questa parte dell'Atlantico. Ma prendere atto che la storia a egemonia e dominio occidentale è davvero finita e che è finita la sua ultima versione: il capitalismo a regolazione neoliberista e mercantilista. Il principale ostacolo all'avvio di un'altra Storia non è Trump. Sono le nostre classi dirigenti della politica, della comunicazione, della cultura: dopo essere state protagoniste della tramontata stagione e aver esaltato le sorti magnifiche e progressive del primato assoluto dei movimenti di capitali, merci, servizi e persone realizzato a scala globale e nell'iniquo mercato unico europeo, come possono interpretare credibilmente un paradigma alternativo? Servirebbe un cambio di classi dirigenti per un cambio di agenda.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21197 - L.1747 - T.1747

DATA STAMPA
44° Anniversario